

TECNOLOGIA, POLITICA E PARTECIPAZIONE. VERSO LA DEMOCRAZIA ELETTRONICA?

Dott. Gianluigi Fioriglio

SOMMARIO: 1. RIVOLUZIONE INFORMATICA, TECNOLOGIA, POLITICA 2.1. TECNOLOGIA, DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE 2.2. MASS MEDIA, SONDAGGI E NUOVE TECNOLOGIE 2.3. CENNI SUL VOTO ELETTRONICO 2.4. CENNI SU COMUNITÀ VIRTUALI E SMART MOBS 3. DEMOCRAZIA ELETTRONICA

1. RIVOLUZIONE INFORMATICA, TECNOLOGIA, POLITICA

La riflessione sul rapporto fra tecnologia e democrazia richiama subito alla mente l'avvento della rivoluzione informatica, che ha profondamente modificato l'odierna "Società dell'informazione". L'agire pubblico, però, è notoriamente caratterizzato da una tempistica ben diversa da quella propria delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Alla burocrazia ed alla lentezza quasi intrinsecamente connesse alla pubblica amministrazione, nonché al suo esplicitarsi in spazi fisici ben delimitati e chiaramente materiali, si contrappone così il vorticoso incedere di un'informatica che diviene sempre più pervasiva e meno legata ad un'opprimente materialità. Di contro, la politica a volte diviene più rapida della tecnologia, perdendo di vista la necessità della progettualità a medio e lungo termine pur di accontentare un'opinione pubblica sempre più volubile e meno portata ad affidarsi ad un'ideologia, anche perché delusa dalla stessa politica: la democrazia, così, si trasforma talvolta in sondocrazia (v. *infra*). In tal senso, la riflessione su tecnologia e democrazia potrebbe consentire di affrontare "i nodi veri del processo democratico"¹ e rinvigorire un impegno politico che in molti cittadini sembra quasi del tutto sopito, sino al punto che, tutt'al più, si realizza quando viene esercitato il diritto di voto.

Nel quadro qui appena accennato, rappresentati e rappresentanti si trovano, con percentuali sempre maggiori, a essere costantemente presenti nel ciber spazio, indipendentemente dallo strumento tecnologico utilizzato, grazie alla convergenza fra diversi dispositivi (telefoni cellulari, computer, televisori, lettori audio e video, ecc.) e servizi (telefonia, accesso a Internet, trasmissione di programmi televisivi, ecc.).

Già all'inizio degli anni ottanta Ithiel de Sola Pool aveva rilevato che la "convergenza dei processi" stava confondendo i confini tra media e comunicazioni di massa, poiché un singolo strumento fisico poteva offrire servizi in passato forniti da mezzi separati e, all'opposto, un servizio dato da un unico mezzo poteva provenire da mezzi diversi².

Se la tecnologia diviene sempre più complessa e avanzata, allo stesso tempo diviene altresì più facile da utilizzare e quindi potenzialmente idonea ad essere utilizzata da un maggior numero di utenti mentre aumenta, in ogni caso, il numero dei c.d. nativi digitali³.

Il ciber spazio, così, ospita spazi commerciali e non, che vanno a sovrapporsi; ciò comporta il rischio che la Società dell'informazione venga progressivamente identificata con i primi, con la conseguenza di riconoscere sostanzialmente solo quei diritti legati allo scambio di beni e di servizi⁴ e di lasciarne l'evoluzione unicamente nelle mani di soggetti

¹ S. Rodotà, *Repertorio di fine secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 259.

² I. de Sola Pool, *Technologies of freedom. On free speech in an electronic age*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1983, p. 23.

³ In argomento, cfr. J. Palfrey – U. Gasser, *Born digital. Understanding the first generation of digital natives*, Basic Book, New York, 2010.

⁴ S. Rodotà, *Dieci tesi sulla democrazia continua*, in D. De Kerckhove – A. Tursi (a cura di), *Dopo la democrazia. Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, Apogeo, Milano, 2006, p. 154. È interessante notare come i mass media facciano riferimento a star della musica, dello sport e dello spettacolo fra i personaggi più influenti sui social network, mentre i più importanti esponenti politici sono generalmente ritenuti avere minor impatto. *Ex multis*, basti pensare ai dati, aggiornati a ottobre 2013, relativi al Regno Unito: i primi cinque sono gli esponenti del gruppo musicale "One Direction", il sesto un musicista (Ed

privati che agiscono a scopo di lucro senza il controllo di legislatori *super partes* che possano contemperare il diritto alla libera iniziativa economica con l'utilità sociale ed il rispetto della sicurezza, della libertà e della dignità umana, come previsto nel nostro ordinamento dall'art. 41 Cost.. Eppure, come ricorda Yochai Benkler, il passaggio da un'architettura comunicativa unidirezionale a una distribuita con connessioni multidirezionali verso tutti i nodi della rete, nonché l'eliminazione, di fatto, dei costi delle comunicazioni, hanno portato gli individui, da soli o in gruppo, a non essere meri lettori, ascoltatori o spettatori, bensì a poter diventare partecipanti attivi alla sfera pubblica⁵.

Diversi politici, così, hanno utilizzato e utilizzano gli strumenti dell'informazione e della comunicazione nel tentativo di recuperare quel dialogo con gli elettori che sembra, tuttavia, irrimediabilmente compromesso. Fra essi, si possono ricordare blog, giochi come "Second Life" e social network dalla diffusione elevatissima come Twitter e Facebook. Ad esempio, proprio le telegrafiche affermazioni diffuse mediante Twitter (i c.d. *tweet*) sono spesso riprese dai mass media tradizionali, quasi a voler significare l'importanza della comunicazione digitale nella società contemporanea⁶.

La rivoluzione informatica, dunque, può contribuire a potenziare il dibattito politico. Ma ancor oggi bisogna pensare alle potenzialità e alle problematiche che essa reca con sé senza preconcetti e senza sin troppo facili entusiasmi o catastrofismi. Come ricorda Manuel Castells, "*we know [...] that all technologies can be used for oppression as much for liberation, and that networks connect and disconnect, include and exclude, depending on their programs and on their configuration*"⁷. In una società che va mutando profondamente e nel cui ambito Internet diventa la principale infrastruttura di telecomunicazione, il controllo del ciberspazio potrebbe garantire il controllo dei flussi informativi che attraversano il mondo nonché del consenso e del dissenso espressi a livello locale e a livello globale.

Internet, in particolare, è uno strumento formidabile di espressione del dissenso, perché consente a problemi che hanno un rilievo locale di assurgere a fama mondiale e di facilitare l'associazionismo fra cittadini e non. Sempre più il potere politico dovrà fare i conti in futuro, oltre che con il potere economico, che vive in una logica di trasversalità e globalità, anche con il potere tecnologico che crea un mondo virtuale di comunicazione che non consente di essere gestito con la logica statocentrica e con un sistema rappresentativo che già alla sua origine risentiva di una tradizione in via di superamento e

Sheeran), mentre solo settimo è David Cameron (cfr. <http://www.telegraph.co.uk/technology/twitter/10416649/Britains-most-influential-tweeters.html>).

Prescindendo da una seria valutazione dei tanti dati che vengono ripresi dai media e dalla considerazione che simili analisi richiederebbero ben altri studi (basti pensare, a titolo esemplificativo, al fenomeno dei finti profili e dei finti fan o follower comunque denominati), pare potersi affermare che gli stessi siano comunque espressione, in un certo qual modo, di una Società dell'informazione caratterizzata anche dal sensazionalismo.

⁵ Y. Benkler, *The Wealth of Networks*, Yale University Press, New Haven and London, 2006, pp. 212-213.

⁶ Gli esempi sono numerosi. Basti pensare all'utilizzo di "Second Life" nel 2007 da parte di Antonio Di Pietro, oppure all'utilizzo quotidiano di social network come "Facebook" e "Twitter" da parte di noti esponenti politici. In particolare, già il profilo Twitter di Barack Obama evidenziava come simili spazi e mezzi di comunicazione fossero di fatto gestiti da uno staff: non a caso era evidenziato che i "tweet" dell'allora Presidente fossero "firmati" "-bo". È evidente, dunque, che sorgono nuove professionalità nell'ambito della comunicazione, poiché la struttura stessa del social web rende fondamentale una valutazione *ex ante* della pubblicazione dei contenuti dal momento che la reazione degli altri utenti può essere incontrollabile (la viralità è caratteristica fondamentale dei servizi di social network) e dunque un approccio particolarmente attento, ponderando ogni "post".

⁷ M. Castells, *Communication Power*, Oxford University Press, Oxford, 2009, p. 346.

che oggi “non è in grado di mediare la complessità, ma soprattutto non è in grado di interpretare i fini molteplici e mutevoli della società complessa”⁸.

Del resto, il controllo delle informazioni ha sempre avuto un ruolo fondamentale nell’ambito dei regimi dittatoriali, ove, non a caso, le libertà di stampa e di manifestazione del pensiero sono state (e sono tuttora) fortemente limitate. I tentativi di controllo e di censura del ciber spazio posti in essere da numerosi stati fanno così tornare alla mente quanto avvenuto in Germania, in Italia e nell’Unione Sovietica diversi decenni or sono, oppure quanto accade in Corea del Nord, in Cina ed in altri stati: un vero e proprio controllo del pensiero e dell’agire dei cittadini, che grazie ad Internet non lo sono più di un singolo stato, bensì della società globale⁹.

Alla riflessione teorica è opportuno affiancare la presa di coscienza circa lo stato attuale del controllo del ciber spazio. Un utile strumento in tal senso è costituito dagli studi compiuti dalla OpenNet Initiative¹⁰ e dalla mappa globale sulle attività di filtraggio dei dati che viaggiano on line¹¹. Ad esempio:

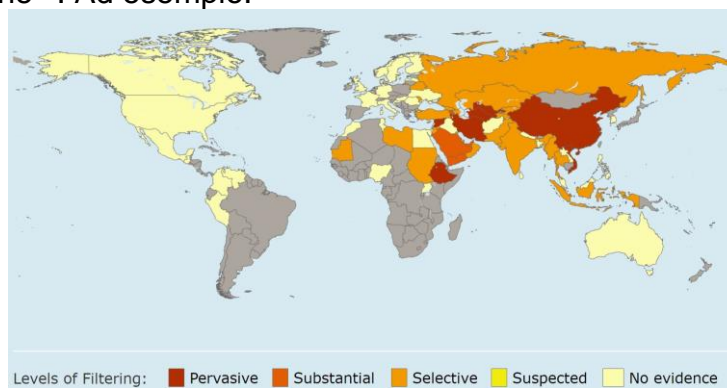


Figura 1 - Limitazione della libertà di espressione

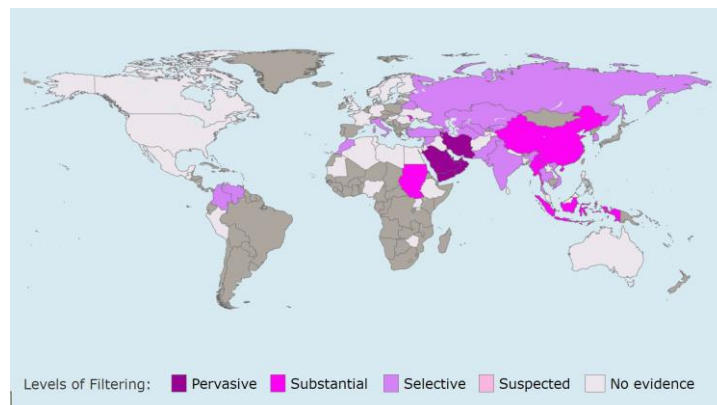


Figura 2- Censura di contenuti contro la morale o l'ordine pubblico (gioco d'azzardo, droga, alcool, ecc.)

⁸ T. Serra, *La disobbedienza civile. Una risposta alla crisi della democrazia?*, Giappichelli, Torino, 2002, p. 57.

⁹ I casi da citare sarebbero numerosi, ciascuno con le sue peculiarità (in argomento cfr., fra gli altri, i volumi della serie “Access” pubblicati dalla OpenNet Initiative e dalla MIT Press: “Access Denied” (2008), “Access Controlled” (2010), “Access Contested” (2011)). Si rileva che, in simili casi, emerge la particolarità nel rapporto fra pubblico e privato, del resto insita nella stessa realtà di Internet e del Social web. Così, importanti service provider operanti su scala globale devono operare in conformità alle disposizioni locali eseguendo i provvedimenti delle autorità giudiziarie e amministrative, bloccando, ad esempio, la fruizione di determinati contenuti in territori specifici (come nel caso del blocco in Egitto e in Libia di un video anti-Islam avvenuto nel 2012) o prevenendone la pubblicazione (come nel caso delle verifiche *ex ante* operate su post potenzialmente anti-governativi prima della loro effettiva immissione on line su determinati blog cinesi).

¹⁰ <https://opennet.net/>.

¹¹ <http://map.opennet.net/>.

Il controllo può avvenire su diversi strati, così come la difesa della loro neutralità. In tal senso, come evidenziato da Lawrence Lessig e Yochai Benkler, possiamo distinguere i sistemi di comunicazione facendo riferimento a tre strati:

- a) *fisico*: infrastruttura. Esso pone, in particolare, il problema dello sviluppo e della regolamentazione dell'infrastruttura, che a sua volta ha rilevanza sotto molteplici ed intuitivi aspetti: basti pensare alla scelta di privilegiare determinati territori a scapito di altri in relazione alla copertura (nonché alla "misura") della banda larga;
- b) *logico*: software. Esso evidenzia, fra le altre, la questione della tutela della proprietà del software e del regime dei diritti ad esso applicabile, ben esemplificato dalla dicotomia copyright/copyleft;
- c) *dei contenuti*: informazione e conoscenza. Esso, *inter alia*, fa risaltare la questione della regolamentazione della libertà di manifestazione del pensiero nella Rete oltre che del bilanciamento fra diritti confliggenti¹².

2.1 TECNOLOGIA, DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE

Internet ha un grande potenziale democratico, che, come sottolinea Manuel Castells, "discende direttamente dalla capacità di decentrare la comunicazione politica dal castello del principe a luoghi più vicini all'esperienza dei cittadini"¹³.

La tecnologia potrebbe incidere – anche profondamente – sul rapporto fra Stato e cittadino, ma potrebbe essere necessario "ridisegnare dalle radici le riforme politiche rese possibili dall'informatica, invece di limitarsi ad usarla come mirabolante stampella per istituzioni acciaccate"¹⁴. Appare opportuno, infatti, evitare facili entusiasmi connessi alla disponibilità e alla diffusione di strumenti tecnologici in continua evoluzione oltre che sempre più interconnessi, come accadde già negli anni novanta in riferimento alla democrazia elettronica, cui si è associato "il potere taumaturgico di potersi liberare da una casta di mediatori della politica e di autorappresentare le istanze derivanti dal popolo"¹⁵. L'attuale situazione di fatto è radicalmente cambiata da quel periodo: in un arco di tempo certamente breve l'informatica è diventata più che mai di massa e sempre più rappresentati possono oggi utilizzare gli strumenti tecnologici non solo per esprimere il proprio consenso e – molto più spesso – il proprio dissenso, ma addirittura per ambire a essere stessi rappresentanti, come accaduto nel caso del "MoVimento 5 Stelle" o, in Germania e in altri paesi, del "Partito Pirata"¹⁶.

Il cammino da percorrere verso il raggiungimento di una reale democrazia elettronica, però, sembra ancora molto lungo e comunque appare difficile che trovi concreta realizzazione quella utopistica democrazia digitale tratteggiata da Pierre Lévy¹⁷. Egli auspica una democrazia in tempo reale che instaura un tempo della decisione e della valutazione continua in cui un collettivo responsabile sa di dover poi sopportare le conseguenze delle sue decisioni¹⁸. Tuttavia, riflettendo sull'esigenza di previsione e organizzazione del futuro che è stata alla base dello stato moderno, si può notare che

¹² Per la suddivisione citata nel testo cfr. Y. Benkler, *The Wealth of Networks*, cit.. Ulteriori distinzioni sono state compiute da altra dottrina (ad es., Jonathan Zittrain).

¹³ M. Castells, *Galassia Internet*, tr. it, Feltrinelli, Milano, 2006, p. 135.

¹⁴ M.G. Losano, *Il diritto pubblico dell'informatica. Corso di informatica giuridica*, Einaudi, Torino, 1986, p. 292.

¹⁵ A. Di Corinto – A. Gilioli, *I nemici della rete*, Rizzoli, Milano, 2010, p. 238. Si è, del resto, avuta una "mitizzazione" della democrazia elettronica: cfr. D. Pittèri, *Democrazia elettronica*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 14.

¹⁶ In diversi stati tedeschi, ad esempio, il Partito Pirata ha superato la soglia di sbarramento a partire dal 2011 (cfr. [http://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Pirata_\(Germania\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Pirata_(Germania))).

¹⁷ Cfr. P. Lévy, *Verso la ciberdemocrazia*, in D. De Kerckhove – A. Tursi (a cura di), op. cit., pp. 3-23.

¹⁸ P. Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 2002, p. 91.

l'uomo contemporaneo sembra aver perso il nesso tra passato e futuro e sembra non avvertire il bisogno di prevedere e organizzare il futuro, anche perché la dimensione progettuale, a sua volta da considerare nella complessità, se rimanda ad una connessione necessaria tra fini e strumenti, che ripropone la fatica e la dipendenza da una regola, richiede anche che si determinino delle uniformità e regolarità, cosa che nello sfrenato dinamismo del presente sembra di difficile realizzazione¹⁹.

La democrazia elettronica, però, richiede un impegno ancora più attivo del cittadino, che segue l'evolversi della vita pubblica e sa utilizzare gli strumenti informatici che gli consentono di interagire e di far parte delle *agorà* elettroniche.

Le *agorà* informatiche concretizzerebbero delle comunità politiche dove la partecipazione cancellerebbe la rappresentanza e l'intervento diretto dei cittadini renderebbe non più necessari i mediatori nel processo di decisione²⁰. Ciò consentirebbe di realizzare l'ideale della democrazia che non consiste nell'elezione dei rappresentanti, ma piuttosto nella partecipazione della maggior parte dei cittadini alla vita della città, per quanto "*no new technology is going to make someone have a conversion experience. What the Net provides is an increasingly useful, attractive platform for those who are predisposed to be active in civil life*"²¹.

Di certo, almeno in linea di principio, le tecnologie potrebbero effettivamente consentire di superare quella partecipazione intermittente garantita da democrazia rappresentativa e da democrazia diretta, giungendo invece ad una democrazia continua, che consente ai cittadini di esprimersi ovunque e in qualsiasi momento, divenendo così parte del concerto politico quotidiano²². Eppure, come ha giustamente osservato Giovanni Sartori, già la transizione dalla democrazia indiretta a quella diretta postula una concomitante trasformazione del cittadino puro e semplice nell'iper-cittadino, al quale si chiede di essere un giudice di merito, che dunque dovrebbe conoscere le questioni sulle quali decide²³.

In aggiunta, gli strumenti tecnologici potrebbero essere utilizzati, potenzialmente, per dar vita a un "grande fratello" in una moderna Atene²⁴, ossia per controllare i cittadini e non per garantirne la libera partecipazione alla vita politica e, in senso più ampio, la libertà stessa in tutte le forme in cui si esplica, o dovrebbe esplicarsi, in uno stato moderno. In linea di principio, infatti, tutti i flussi informativi che attraversano dispositivi e reti informatiche potrebbero essere controllati e modificati anche all'insaputa dell'utente; in ipotesi, tale compito può essere svolto, su larga scala, direttamente da sistemi informatici all'uopo realizzati. Paradossalmente, come gli strumenti tecnologici diventano più accessibili, potenti e semplici da utilizzare dal punto di vista dell'utente, così diventano più complessi e sofisticati per ciò che concerne il loro funzionamento interno (e al tempo stesso le comunicazioni risultano sovente brevi e laconiche²⁵). L'utente finale, in linea generale, non ha la benché minima idea delle metodologie di funzionamento dei dispositivi

¹⁹ T. Serra, *La democrazia redenta. Il cammino senza fine della democrazia*, Giappichelli, Torino, 2001, p. 133.

²⁰ S. Rodotà, *Repertorio di fine secolo*, op. cit., p. 266.

²¹ J. Palfrey – U. Gasser, *Born Digital. Understanding the First Generation of Digital Natives*, op. cit., p. 257.

²² S. Rodotà, *Tecnopolitica*, op. cit., p. 4. Del resto, molti sembrano d'accordo nelle o sulle potenzialità dell'*agorà* elettronica, senza tuttavia che si capisca bene in cosa possa concretamente consistere.

²³ G. Sartori, *Homo videns*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 124.

²⁴ L'efficace paragone costituisce il titolo del seguente volume: W.B.H.J. Van De Donk – I.T.M. Snellen – P.W. Tops, *Orwell in Athens. A perspective on Informatization and Democracy*, IOS Press, Amsterdam, 1995.

²⁵ La brevità delle comunicazioni digitali, di cui Twitter è perfetta esemplificazione, e la semplicità di taluni strumenti di interazione, come il celebre "mi piace" di Facebook, fanno però perdere di vista la necessità e l'utilità del ragionamento, che viene invece superato da un lapidale "tweet" o da un semplice click sul tasto (virtuale) per esprimere la possibilità di essere d'accordo (ma non di esprimere il proprio dissenso, oltretutto, se non mediante la redazione di un commento a margine di un "post").

che adopera, nonostante parte della propria vita, professionale e non, tenda sempre più a estrinsecarsi mediante i medesimi, le cui piattaforme software tendono, a loro volta, a essere sempre più "chiuse" tanto da non consentire al loro legittimo utilizzatore, in casi sempre più numerosi, di eseguire software non specificatamente approvato dai produttori degli stessi dispositivi (a meno che l'utilizzatore medesimo non aggiri le misure tecnologiche di protezione all'uso adoperate).

2.2 MASS MEDIA, SONDAGGI, NUOVE TECNOLOGIE

Il concetto stesso di democrazia elettronica, in qualsiasi modo la si voglia intendere, non può che essere comunque connesso all'emergere e alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la cui pervasività nella vita dell'uomo del XXI secolo, oltretutto, è notoriamente indiscutibile. Internet e i dispositivi interconnessi vanno così ad affiancarsi ai mass media tradizionali, che influenzano, in modo anche determinante, l'opinione pubblica. L'uomo, del resto, deve fronteggiare una politica che si esprime con le immagini più che con i fatti e con i sensazionalismi più che con la pacata riflessione. Non a caso, negli stati contemporanei un ruolo centrale è giocato dalla televisione, che appare "tanto più influente quanto minori sono le controforze in gioco, e specialmente quanto più debole è il giornale, o quanto più debole è la canalizzazione partitica dell'opinione pubblica"²⁶; e "mentre la realtà si complica e le complessità aumentano vertiginosamente, le menti si semplicizzano e noi stiamo allevando [...] un video-bambino che non cresce, un adulto che si configura per tutta la vita come un ritornante bambino"²⁷.

Non v'è dubbio che il sapiente utilizzo dei mass media tradizionali sia idoneo a consentire di plasmare l'opinione pubblica. Essi consentono di affermare qualcosa (raggiungendo un pubblico), poi di modificarla (raggiungendone un altro) e di ritrarla (raggiungendone un terzo), perché l'*audience* senza parola non memorizza il messaggio successivamente alla sua ricezione: secondo Pierre Lévy, i rappresentanti mirano solo alla propria rielezione utilizzando i media che li sottomettono alla propria istantaneità e alla propria assenza di memoria e di progetto²⁸. Ad essi si contrappongono le comunicazioni sul web, che vengono molto spesso memorizzate e discusse, sia in senso positivo che negativo²⁹. Un contenuto, infatti, può essere eliminato da un sito o da un forum, ma potrebbe poi trovare ulteriore diffusione mediante altri siti, social network, forum, e così via, grazie al fatto che le informazioni in formato digitale possono potenzialmente essere duplicate all'infinito³⁰.

In prospettiva futura, non è ovviamente possibile prevedere se Internet, oggi complementare alla televisione, riuscirà a superare la centralità di quest'ultima. Allo stato attuale, la Rete può comunque avere un ruolo ridotto nella formazione dell'opinione rispetto ad altri mezzi di comunicazione e di persuasione³¹ che possono contare su una diffusione ed un utilizzo ancor più capillari. È pur vero, del resto, che il "vedere attivo" delle navigazioni cibernetiche è certamente più difficile e scomodo del "vedere passivo" della televisione³².

Rimane, in ogni caso, il già evidenziato problema della realizzazione di efficaci progetti di *e-democracy*. Stefano Rodotà ha evidenziato che "l'innovazione tecnologica trascina con

²⁶ G. Sartori, op. cit., p. 76.

²⁷ Ivi, p. 95.

²⁸ P. Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 2002, p. 90.

²⁹ G. Granieri, *La società digitale*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 167.

³⁰ Su questo profilo sia consentito rinviare a G. Fioriglio, *Il diritto alla privacy. Nuove frontiere nell'era di Internet*, Bononia University Press, Bologna, 2008.

³¹ P. Costanzo, *La democrazia elettronica (note minime sulla c.d. e-democracy)*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, 2003, 3, p. 472.

³² G. Sartori, op. cit., p. 35.

sé altre potenzialità: così, la nascita di una rete di sportelli comunali automatici, e la distribuzione ai cittadini delle tessere necessarie per ottenere i relativi servizi, crea la premessa tecnica e culturale (i cittadini cominciano a familiarizzarsi con questo modo di fare) per futuri usi della stessa rete nella dimensione più propriamente politica, per «referendum istantanei» o sondaggi di opinione³³. La possibilità di interazione mediante simili strumenti, del resto, è quasi una costante quando si riflette sulla democrazia elettronica e sulle concrete modalità con cui potrebbe essere realizzata. È tuttavia necessario adoperare una certa cautela. Già oggi, infatti, il sin troppo diffuso utilizzo dei sondaggi ha portato ad una "sondocrazia" nonché, come lo stesso Rodotà ha osservato, "al massimo di artificialità nella individuazione del sovrano, risolto integralmente in una costruzione statistica e demoscopica. L'accento posto sul risultato identico (o quasi) tra sondaggio ristrettissimo e manifestazione universale del voto non può celare il fatto che, seguendo questa via, si giunge alla negazione della democrazia come processo comune e diffuso di comunicazione, apprendimento, confronto"³⁴. Pertanto, appare necessario valutare se l'estensione della tecnologia mediatica comporti una regressione del politico, che determina la concentrazione del potere decisionale non tanto in coloro i quali hanno accesso alle tecnologie della comunicazione quanto in chi ha gli strumenti concettuali e culturali per sfruttarne le potenzialità senza farsi sopraffare da esse³⁵. Nel caso dei referendum, dei sondaggi e dei televoti, l'iniziativa rimane pur sempre nelle mani di chi formula le domande³⁶, con ciò restringendo la possibilità di interazione di chi viene interpellato e influenzando, anche inconsciamente, chi viene a conoscenza dei relativi risultati.

Inoltre, un esteso utilizzo di referendum e di sondaggi può produrre effetti deleteri, aggravando la crisi di progettualità in cui oggi versano sia gli stati che gli uomini: "l'immediata registrazione delle reazioni dell'opinione pubblica può tradursi in reazioni di indifferenza (e quindi in mancanza di sostegno) per decisioni destinate a produrre effetti lontani nel tempo; e, soprattutto, in reazioni di ostilità per decisioni destinate ad incidere negativamente sugli interessi di questo o quel gruppo"³⁷. Ogni azione potrebbe essere immediatamente giudicata e le decisioni potrebbero essere prese con la rapidità di un quiz o di uno show televisivo, senza dare adeguato spazio alle discussioni e ai dibattiti.

2.3 CENNI SUL VOTO ELETTRONICO

Il voto elettronico³⁸ merita una menzione particolare, poiché esso costituisce uno dei più "tradizionali" strumenti di democrazia elettronica, anche se pone problemi di particolare delicatezza e non pare certo essere un passo in avanti rivoluzionario.

In linea di principio, ad onor del vero, già la stessa logica binaria del voto sembra inadeguata alle esigenze della società contemporanea, nel cui ambito diventa sempre più difficile trovare una soluzione univoca per la risoluzione delle varie problematiche che inevitabilmente sorgono e dunque un diffuso utilizzo di tecniche di votazione a distanza

³³ S. Rodotà, *Repertorio di fine secolo*, op. cit., p. 261.

³⁴ S. Rodotà, *Tecnopolitica*, op. cit., p. 56.

³⁵ F. Ricci, *I linguaggi del potere. Costruttori di significato, distruttori di senso*, Giappichelli, Torino, 2003, pp. 79-80.

³⁶ S. Rodotà, op. ult. cit., p. 33.

³⁷ Ivi, p. 57.

³⁸ Su di esso cfr. R. Borruso – R. Scavizzi, *Il voto elettronico*, in *Il nuovo diritto*, 2006, 7-8, pp. 729-732; A. Gratterer, *Il voto elettronico nel sistema federale americano: esperienze e proposte*, in *Quaderni regionali*, 2004, 1, pp. 123-143; A. Papini, *Gli strumenti dell'e-Democracy. Dal voto elettronico al net-activism*, in *Rivista italiana di comunicazione pubblica*, 2004, 21, pp. 110-114; P. Rossano, *Teledemocrazia: il voto elettronico*, in *Rassegna parlamentare*, 1994, 1, pp. 97-106; L. Trucco, *Il voto elettronico nella prospettiva italiana e comparata*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, 2011, 1, pp. 47-72.

non pare idoneo a risolvere la problematica della partecipazione dei cittadini alla vita politica.

Da un punto di vista prettamente pratico, si rileva che l'affidabilità e la sicurezza di ciascuna piattaforma hardware e software utilizzata per le operazioni di voto elettronico sono assolutamente cruciali, poiché, in ipotesi, si potrebbe giungere addirittura a falsare i risultati elettorali qualora dovessero venire scoperte e sfruttate a tal fine ipotetiche falle di sicurezza, magari cancellando ogni traccia digitale di eventuali condotte illecite. Bisogna inoltre tener presente che l'eventuale utilizzo di software proprietario a sorgente chiuso non consentirebbe alcuna libera verifica svolta da terze parti (come, ad esempio, le comunità di *hackers* e di attivisti), salvo effettuare operazioni di *reverse engineering* finalizzate a conoscere il codice: tali operazioni, però, sono di norma vietate dalle varie legislazioni in materia di *copyright* e diritto d'autore (le prime proprie degli ordinamenti di *common law*, le seconde di quelli di *civil law*). La crescente complessità dei sistemi informatici rende dunque auspicabile un controllo diffuso potenzialmente effettuabile da parte di chiunque sul codice adoperato, qualora si intenda realizzare sistemi che consentano la partecipazione democratica elettronica dei cittadini e, dunque, privilegiare software a sorgente aperto.

Quanto sinora esposto è ovviamente riferito a sistemi che hanno sostituito le tradizionali cabine e schede elettorali, automatizzando il calcolo dei voti. I rischi derivanti dalla possibilità di votare da remoto mediante postazioni private appaiono ben maggiori: così, potrebbe essere impossibile garantire la sicurezza del voto, perché terzi soggetti potrebbero pretendere di assistere al momento della votazione oppure malfunzionamenti o *malware* presenti nel sistema potrebbero rendere nullo il voto o modificare surrettiziamente la preferenza espressa senza che vi sia la possibilità di intervenire.

In tutti i casi sopra citati emerge, comunque, la necessità di trovare delle metodologie che consentano di garantire la segretezza del voto.

Alla luce di quanto si è detto, dunque, le problematiche del voto elettronico potrebbero far ritenere che i rischi connessi siano troppo elevati, ma in realtà esse sono comunque superabili dal punto di vista tecnico e inoltre potrebbe essere possibile giungere a un risparmio dei costi dopo la prima fase di implementazione. Oltretutto, troppo spesso l'aspetto della sicurezza delle informazioni viene analizzato e problematizzato unicamente con riferimento ai sistemi informatici dimenticando le criticità proprie degli strumenti tradizionali.

2.4 CENNI SU COMUNITÀ VIRTUALI E SMART MOBS

La creazione e l'espansione di un unico villaggio globale elettronico, come si è visto, hanno inciso su concetti tradizionali e fondamentali, come quelli di giurisdizione e di cittadinanza, e hanno altresì reso più semplice la creazione e l'espansione di nuovi o preesistenti gruppi di persone, incluse comunità tradizionali e virtuali³⁹. Le comunità virtuali appaiono differenti dalle comunità fisiche, ma non necessariamente meno intense e meno efficaci nel legale e mobilitare⁴⁰. Inoltre, nelle comunità virtuali possono aversi tante identità quanti sono i contesti in cui ci si pone, grazie alla rassicurante presenza del computer che filtra le informazioni e protegge chi naviga dagli altri⁴¹.

³⁹ Sulle comunità virtuali cfr. H. Rheingold, *Comunità virtuali. Parlarsi, incontrarsi, vivere nel cyberspazio*, tr. it., Sperling & Kupfer, Milano, 1994.

⁴⁰ M. Castells, op. cit., p. 129.

⁴¹ Del resto, "il fenomeno associativo trova senz'altro un fecondo terreno di coltura in Internet, valendo anche per esso e in maniera inedita la dimensione internazionale della Rete ed il pluralismo praticamente senza confini delle idee, delle inclinazioni e dei gusti. Per altro verso, essendo indiscussa la coesistenzialità anche di tale libertà con la struttura democratica degli ordinamenti (per la nostra Costituzione, argomenta ex artt. 2, 8,

Dalle comunità virtuali si distinguono le c.d. *smart mobs*, ossia gruppi più o meno vasti di persone che utilizzano apparecchi mobili di comunicazione e reti telematiche per organizzare azioni collettive e coordinate⁴². Come in Internet vi è una connessione reciproca fra molteplici nodi, così nelle *smart mobs* i singoli componenti dei gruppi divengono recettori e trasmettitori dei messaggi che devono essere diffusi nella comunità di riferimento. Le azioni vengono poi eseguite nel mondo reale e nel ciberspazio. Pertanto, nella molteplicità delle manifestazioni di tale fenomeno si determina una interazione continua fra i componenti del gruppo che passa sovente dal reale al virtuale e viceversa⁴³, per cui la tecnologia è un mero supporto, seppur molto efficace, alle attività materiali. In dottrina si è rilevato che l'espressione *smart mob* appare quasi come un ossimoro⁴⁴: difatti, *smart* (intelligente, brillante) ha solitamente valenza positiva, mentre *mob* ha di norma valenza negativa (folla o massa disordinata di persone). Essa esprime però la contraddizione insita in tali gruppi, che al contempo appaiono espressione di intelligenza collettiva e di emotività potenzialmente incontrollabile.

3. DEMOCRAZIA ELETTRONICA

La democrazia elettronica è stata concettualizzata in diversi modi dagli studiosi e, così come "è facile che ogni discorso sulla democrazia trascenda nell'euforica esaltazione di qualche principio quale miracoloso motore per l'edificazione di una società di liberi ed uguali"⁴⁵, così alla democrazia elettronica si è sovente guardato riconoscendole una sorta di potere taumaturgico idoneo a liberare il popolo dalla casta dei politici e di consentire l'autorappresentazione delle sue istanze⁴⁶, anche se, in altri casi, se ne tendono a mettere in luce soprattutto i potenziali aspetti negativi⁴⁷.

Si ripropone così, anche sotto questo aspetto, l'ormai tradizionale dicotomia fra «apocalittici» e «integrati»⁴⁸, per cui il dibattito può essere parzialmente ricostruito utilizzando una chiave di lettura che focalizza la disputa tra chi vede la Rete come la panacea di tutti i mali e chi scorge in essa i segni di un nuovo potere totalitario che appare

18, 39, 43, 45, 49), ne risulta come complessivamente la comunicazione telematica possa concorrere all'azione di controllo sui governanti, sia attraverso la trasparenza che essa può assicurare sugli eventi che sostanziano la vita politica e amministrativa, sia contribuendo all'informazione e all'educazione civica e politica del cittadino" (P. Costanzo, *Internet (diritto pubblico)*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, Aggiornamento, Utet, Torino, 2000, p. 358).

⁴² H. Rheingold, *Smart mobs. Tecnologie senza fili: la rivoluzione prossima ventura*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano, 2003.

⁴³ S. Gulmanelli, *PopWar. Il NetAttivismo contro l'Ordine Costituito*, Apogeo, Milano, 2003, p. 4.

⁴⁴ Ivi, p. 2.

⁴⁵ F. Riccobono, *I diritti e lo Stato*, Torino, Giappichelli, 2004, p. 54.

⁴⁶ A. Di Corinto – A. Gilioli, *I nemici della rete*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 238. Si è, del resto, avuta una "mitizzazione" della democrazia elettronica: cfr. D. Pittèri, *Democrazia elettronica*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 14. Bisogna inoltre considerare che la e-democracy eredita "da 'democrazia' dei considerevoli importi di polisemia, vaghezza e genericità, oltreché una potente carica valutativa positiva, in questo caso amplificata da un'eccessiva quanto diffusa fiducia circa le potenzialità emancipatrici delle nuove tecnologie, Internet *in primis*" (G. Gometz, *Sulla "democrazia liquida". La segretezza del voto tra autonomia politica e bene comune*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2014, 30, pp. 1-2).

⁴⁷ Cfr. l'esauritivo elenco critico in M. Luciani, *La formazione delle leggi. Art. 75 Il referendum abrogativo*, in *Commentario della Costituzione* (fondato da G. Branca e proseguito da A. Pizzorusso), Bologna, Zanichelli, 2005, p. 111-122. Per un agile quadro generale (in prospettiva sociologia e con numerosi richiami a esperienze concrete di e-government e di e-democracy) cfr. E. De Blasio, *Democrazia digitale. Una piccola introduzione*, Roma, Luiss University Press, 2014.

⁴⁸ La nota espressione è di U. Eco, *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano, Bompiani, 2011.

invadente, potente e sofisticato⁴⁹. Entrambi i punti di vista contribuiscono a mettere in evidenza i potenziali rischi e benefici della democrazia elettronica, così che si rende necessario pervenire ad una concezione di democrazia elettronica che contemperi gli uni e gli altri e che non sia influenzata da alcun preconcetto.

In questa sede si ritiene opportuno adottare un approccio, neutrale almeno nelle intenzioni, finalizzato alla costruzione di un concetto di e-democracy che trova le sue basi nella riflessione giusfilosofica e teorico-giuridica e che risulta compatibile con le concezioni tradizionali della democrazia purché siano poste in essere le opportune riforme istituzionali che possono però considerarsi evolutive e non rivoluzionarie, dunque non incidenti sulla forma di Stato.

Tanto premesso, per delineare proficuamente l'ambito dell'indagine, è necessario distinguere la e-democracy dal “governo elettronico” o “e-government”⁵⁰.

La prima tocca il «cuore» stesso della democrazia perché concerne la vita politica di ciascuno Stato, mentre la seconda è relativa al rapporto fra la pubblica amministrazione, da un lato, e le persone fisiche e giuridiche, dall'altro. Così, la tecnologia informatica consente di migliorare, rispettivamente, “la partecipazione attiva dei cittadini nelle decisioni e azioni promosse dai pubblici poteri” e “la qualità, rapidità e affidabilità dei servizi forniti dalle pubbliche amministrazioni ai privati cittadini e alle imprese”⁵¹.

In senso stretto, l'e-government consiste nel processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione finalizzato alla semplificazione del lavoro degli Enti e alla fornitura di servizi ai cittadini in modo più rapido ed efficiente⁵².

In una certa prospettiva, l'e-government si avvicina dunque alla concezione dello Stato come fabbrica, in cui la razionalità economica dei processi produttivi sottomette lo Stato stesso; esso diviene così “un meccanismo disciplinato dalla logica della produzione industriale, regolata dalle esigenze dei consumi di massa” la cui categoria va a comprendere “tutte le forme di beni usufruibili, d'ordine materiale o psicologico”⁵³.

Bisogna però adottare criteri di valutazione dell'efficienza ben distinti da quelli propri della fabbrica privata: la “fabbrica pubblica” è, infatti, volta al raggiungimento delle finalità dell'ordinamento democratico nel suo complesso, quella privata mira all'ottenimento del massimo profitto. Ciò non significa dimenticare la questione del costo dei diritti, ma piuttosto considerarla in modo tale da non consentire la prevalenza della sfera economica su quella politica e giuridica. In altri termini, la prospettiva generale deve essere quella dei beni comuni, ponendosi al di fuori del mercato e delle sue dinamiche.

E-government ed e-democracy sono dunque distinti ma interconnessi poiché la seconda è “l'espressione di accesso, partecipazione, amministrazione digitale, utilizzo di dati nel rispetto di alcuni requisiti per un nuovo rapporto forte tra cittadini e istituzioni, organi politici e burocrazie pubbliche” e quindi si toccano i temi delle amministrazioni aperte, dell'accesso civico, dei dati aperti e dell'amministrazione digitale⁵⁴. L'e-government è

⁴⁹ M. Sirimarco, *Ancora su apocalittici ed integrati: ovvero tra Hermes e Narciso*, in Id. (a cura di), *Informatica, diritto, filosofia*, Roma, Aracne, 2007, p. 256.

⁵⁰ Sull'e-government cfr.: F. Faini, *Informatica e Pubblica Amministrazione*, in G. Taddei Elmi (a cura di), *Corso di informatica giuridica*, Napoli, Simone, 2016, pp. 179-243; D.A. Limone, *L'amministrazione digitale: semplificazione, accessibilità, trasparenza totale*, in *Rivista elettronica di diritto, economia, management*, 2014, 2, pp. 124-129; M. Martoni, *Informatica giuridica per l'e-government*, Roma, Aracne, 2012.

⁵¹ R. Nannucci – M.A. Biasiotti, *Verso nuove forme di democrazia partecipativa: esperienze, metodologie e prospettive dell'e-Democracy*, in *Informatica e diritto*, 2004, 1-2, p. 68.

⁵² M. Mancarella, *eVoting e nuove dimensioni della democrazia. Il Progetto Salento eVoting*, Trento, Tangram, 2013, pp. 28-29.

⁵³ V. Frosini, *Informatica diritto e società*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 36.

⁵⁴ D.A. Limone, *La democrazia elettronica. Requisiti, pre-condizioni, linee-guida*, in A. Mancarella (a cura di), *Filosofia e politica. Scritti in memoria di Laura Lippolis*, Trento, Tangram, 2015, p. 234.

tuttavia democratico solo qualora sia prevista la partecipazione dei cittadini nelle valutazioni e nelle decisioni circa l'erogazione dei servizi⁵⁵ o, comunque, qualora venga orientato verso le finalità proprie della democrazia (da intendersi quale "governo del popolo" e "governo in pubblico")⁵⁶.

È pertanto chiaro che devono sussistere delle sinergie fra l'e-democracy e l'e-government, essendo entrambi relativi all'ambito pubblico e consentendo così di evitare sovrapposizioni in ciascuno strato. Al secondo può infatti guardarsi nella prospettiva della prima e quindi progettare determinati servizi tenendo conto del loro utilizzo anche solo parzialmente congiunto.

In particolare, le predette sinergie sono evidenti nello strato fisico, in quanto la garanzia della fornitura della infrastruttura comunicativa è ovviamente necessaria per la fruizione dei servizi informatici e l'interazione con la sfera pubblica. In questo senso, la disponibilità dell'infrastruttura è una preconditione della democrazia elettronica.

Per ciò che concerne lo strato logico, è necessario che i software utilizzati nell'ambito dell'e-government siano progettati in modo da garantire l'interoperabilità con la piattaforma di e-democracy così da permettere un corretto accesso allo strato dei contenuti, che saranno usufruibili con le modalità appropriate per ciascuno di esso (e con una netta preferenza per gli open data). In altri termini, anche diverse piattaforme utilizzate dalla Pubblica Amministrazione per il proprio uso interno possono e devono prevedere dei moduli di interfacciamento con le agorà digitali così da fornire dati pertinenti, rilevanti e non eccedenti gli scopi di ciascuna attività svolta nell'ambito della democrazia elettronica.

In linea generale, possono individuarsi due sinergie specifiche: l'una relativa all'accesso alla infrastruttura pubblica (hardware e software), l'altra alle basi di dati.

La prima è connessa al fatto che la gestione delle credenziali di autenticazione e dell'accesso alle piattaforme pubbliche di e-government può essere utilizzata per consentire l'accesso a quelle di e-government, eventualmente predisponendo misure di sicurezza aggiuntive ma evitando la duplicazione dei sistemi che comporterebbe non solo un aumento di costi ma anche una maggiore difficoltà nell'accesso da parte di ciascun cittadino o utente della piattaforma di democrazia elettronica.

La seconda è relativa al fatto che i sistemi di e-government possono fornire complete e aggiornate basi di dati le quali possono essere elaborate dai sistemi esperti utilizzati in ciascuna agorà digitale oltre che essere rese disponibili per la consultazione da parte di ciascun utente della piattaforma per verificare la correttezza sia del ragionamento svolto che dei dati resi pubblici. Ovviamente non tutti i dati potranno o dovranno essere resi liberamente accessibili, ma la duttilità degli strumenti informatici e le possibilità di elaborazione automatizzata fanno sì che l'intervento umano possa consistere nella mera definizione dei principi e dei criteri che saranno poi applicati dai sistemi informatici.

La piattaforma di democrazia elettronica, però, è ancora lungi dal venire e richiede un'approfondita opera di riflessione teorica ben prima che pratica, tenendo conto di quelle modificazioni della Società dell'informazione prima inimmaginabili.

Di certo, la e-democracy necessita di apposite riforme istituzionali poiché, per essere effettiva, richiede un ripensamento del ruolo del *démos* e l'attribuzione ad esso di compiti e prerogative, affiancati da apposite garanzie sul rispetto del suo ruolo e delle sue decisioni. Se infatti la sovranità è oggi condivisa fra più organi dello Stato, appare congruente allo spirito della democrazia far sì che essa possa essere esercitata in modo ben più intenso dal popolo, cui quanto meno formalmente appartiene. La tecnologia, ove

⁵⁵ G. Gometz, *Sulla "democrazia liquida". La segretezza del voto tra autonomia politica e bene comune*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2014, 30, p. 4.

⁵⁶ S. Rodotà, *Dieci tesi sulla democrazia continua*, in D. De Kerckhove – A. Tursi (a cura di), *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, Milano, Apogeo, 2006, p. 159.

correttamente indirizzata, può infatti consentire il superamento delle problematiche quantitative e temporali connesse all'esercizio diretto della sovranità popolare, purché l'approccio sia particolarmente cauto dal momento che comporta la modifica di processi democratici estremamente delicati ancorché in crisi. Pertanto, i modelli di democrazia elettronica «pura» non sembrano attualmente desiderabili più che ipotizzabili, mentre è più opportuno strutturarli in un'ottica ancillare rispetto alla democrazia così che l'aggiunta della «elettronica» non cambi l'essenza della «democrazia».

Prima di proporre una definizione di democrazia elettronica bisogna prendere in considerazione la discussione dottrinale in merito ad essa, partendo da una sua prima formulazione, in termini pratici seppur futuristici, effettuata in Giappone nel 1972 e riportata da Vittorio Frosini. Nell'ambito dell'Istituto giapponese per lo sviluppo degli elaboratori elettronici era stato infatti proposto un "Progetto per l'anno 2000 per una società computerizzata". Si prevedeva, o si auspicava, che per la fine del XX secolo ciascuna famiglia giapponese avrebbe posseduto un computer collegato ad un organo centrale di informazione politica ed amministrativa e sostanzialmente si pensava a una forma di referendum aperto e permanente. Tale impostazione fu comunque criticata, poiché l'interlocutore telematico aveva comunque poche possibilità di interazione – di fatto, la scelta fra due alternative – e oltretutto sarebbe stato possibile coartarne o orientarne la volontà mediante l'utilizzo di mezzi come trasmissioni televisive appositamente predisposte e trasmesse prima del momento della scelta. Lo stesso Frosini, pur riconoscendo l'importanza di tali critiche, ha comunque evidenziato che i benefici conseguenti all'utilizzo degli strumenti tecnologici sarebbero stati estremamente importanti, ad esempio mediante il ricorso al voto elettronico che potrebbe sia ridurre le contestazioni sia consentire trattamenti più sofisticati, ad esempio con la possibilità di moltiplicare agevolmente le preferenze esprimibili⁵⁷.

Questa prima impostazione fa emergere taluni essenziali aspetti sia positivi sia negativi. In relazione ai primi, può osservarsi che, grazie alla pervasività delle tecnologie, ogni cittadino può essere in contatto diretto e permanente con lo Stato. Inoltre, ciascuno può esprimere la propria volontà e la maggioranza di tali manifestazioni comporta l'espressione della complessiva volontà popolare. Ancora, il voto elettronico risolve le problematiche connesse al suo trattamento (in particolare, velocità nel computo e mancanza della necessità di approntare seggi elettorali materiali). Tuttavia, per ciò che concerne i secondi, non v'è dubbio che vi siano possibilità di coartazione della predetta volontà e che comunque la limitazione delle possibilità di interazione, propria dei referendum caratterizzati da una rigida dicotomia, tradisca lo spirito del dialogo costante che deve essere alla base della democrazia stessa. In aggiunta, il voto elettronico pone problemi di rispetto della segretezza e della libertà del voto stesso.

In linea più generale, l'impostazione di cui al predetto progetto giapponese evidenzia la caratteristica della democrazia elettronica quale democrazia diretta. Non a caso, come riconosciuto in dottrina, la "democrazia computerizzata" è stata spesso identificata con la democrazia diretta, che comprenderebbe l'accesso alle informazioni politicamente rilevanti, l'offerta di luoghi di discussione pluralistica e la generale possibilità del *démos* di intervenire nei processi decisionali in modo più o meno vincolante⁵⁸. In ogni caso, in una

⁵⁷ V. Frosini, *La democrazia del XX secolo*, Macerata, Liberilibri, 2010, pp. 26-28.

⁵⁸ R. Nannucci – M.A. Biasiotti, *Verso nuove forme di democrazia partecipativa: esperienze, metodologie e prospettive dell'e-Democracy*, in *Informatica e diritto*, 2004, 1-2, p. 78. Ma si è anche sostenuto che la democrazia elettronica non esisterebbe: si avrebbe invece "un'azione pubblica che sceglie i mezzi più adeguati per realizzare i propri obiettivi, orientandone l'utilizzo verso la realizzazione del modello cui si ispira. E in un modello di democrazia sostanziale, ispirato a valori di eguaglianza, solidarietà e inclusione sociale, una volta scelto il mezzo non è consentito ai soggetti pubblici di disinteressarsi delle modalità e degli effetti del suo utilizzo; al contrario, la scelta politica in ordine agli effetti che si vogliono realizzare tramite l'utilizzo

prospettiva futura tali spazi deliberativi o partecipativi, che potrebbero costituire delle "agorà telematiche", dovrebbero essere sottratti alle logiche del profitto e del mercato, concependoli quindi come un servizio pubblico⁵⁹.

Altre accezioni possono comunque essere proposte e discusse. In particolare, ne sono state individuate quattro: elettronica democratica, democrazia nell'elettronica, elettronica nella democrazia, democrazia elettronica in senso pregnante. La prima è relativa alla disponibilità generalizzata delle nuove tecnologie e delle reti telematiche in prospettiva sia formale (riconoscimento e garanzia dell'accesso indiscriminato alle reti medesime) sia sostanziale (incentivi all'acquisizione di hardware e software nonché politiche industriali per la diffusione delle infrastrutture di rete e tariffarie, rispondendo, allo stesso tempo, alle esigenze di cui al servizio universale). La seconda consiste nel riconoscimento e nella garanzia della libertà e della eguaglianza nella Rete, che può realizzarsi soprattutto non imponendo censure o restrizioni e proteggendo al contempo la confidenzialità e della sicurezza dei dati. La terza è relativa all'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'ambito degli strumenti di partecipazione, controllo e decisione democratici così da potenziarli ed aggiornarli. La quarta è addirittura una nuova forma di democrazia, un possibile *tertium genus* che si distingue dalla democrazia rappresentativa e dalla democrazia diretta⁶⁰.

Proprio l'ultima accezione è la base del modello utopistico tratteggiato dal filosofo francese Pierre Lévy, il quale auspica una democrazia in tempo reale che instaura un tempo della decisione e della valutazione continua in cui un collettivo responsabile sa di dover poi sopportare le conseguenze delle sue decisioni⁶¹. Tale democrazia richiede un impegno molto attivo del cittadino, che segue l'evolversi della vita pubblica e sa utilizzare gli strumenti informatici che gli consentono di interagire e di far parte di quelle agorà elettroniche che secondo Lévy dovrebbero portare a nuovi modi d'informazione e di dibattito politici e nel cui ambito si farà ricorso al voto elettronico. Il tutto dovrebbe avvenire in una società planetaria conflittuale che sorge quale conseguenza della globalizzazione e dell'economia e che trova espressione in uno spazio pubblico deterritorializzato⁶².

La tesi di cui a tale modello di democrazia continua può farsi parzialmente rientrare fra quelle che prospettano la connessione continuativa fra Stato e cittadino, come nella democrazia ateniese, ma anche come nel progetto giapponese degli anni Settanta. Si spinge molto oltre, però, per il livello qualitativo della partecipazione popolare e ciò comporta una serie di problematiche.

In questo ambito, le agorà informatiche concretizzerebbero infatti delle comunità politiche dove la partecipazione cancellerebbe la rappresentanza e l'intervento diretto dei cittadini renderebbe non più necessari i mediatori nel processo di decisione⁶³. Tuttavia, come ha

del mezzo tecnologico diviene uno dei principali misuratori della qualità e dell'efficacia dell'agire pubblico" (A. Valastro, *Internet e strumenti partecipativi nel rapporto fra privati e pubblica amministrazione*, in M. Nisticò – P. Passaglia (a cura di), *Internet e Costituzione*, Atti del Convegno, Pisa 21-22 novembre 2013, Torino, Giappichelli, 2014, pp. 248-249).

⁵⁹ M. Cuniberti, *Tecnologie digitali e libertà politiche*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, 2015, 2, p. 306.

⁶⁰ P. Costanzo, *La democrazia elettronica (note minime sulla cd. e-democracy)*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, 2003, pp. 465-467. Per Costanzo bisogna tendere all'integrazione fra le forme della democrazia diretta e della democrazia rappresentativa, così da consentire al popolo di essere un elemento attivo del sistema decisionale riconoscendo comunque la funzione assolta dalle assemblee rappresentative (ivi, p. 470). Inoltre, gli effetti virtuosi della democrazia elettronica possono aversi su tre livelli: l'investitura a decidere, la ratifica di decisioni già strutturate e la codecisione (ivi, p. 478).

⁶¹ P. Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, tr. it., Milano, Feltrinelli, 2002, p. 91.

⁶² P. Lévy, *Verso la ciberdemocrazia*, in D. De Kerckhove – A. Tursi (a cura di), *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, Milano, Apogeo, 2006, p. 4.

⁶³ S. Rodotà, *Repertorio di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 266.

messo in luce Giovanni Sartori, già la transizione dalla democrazia indiretta a quella diretta postula una concomitante trasformazione del cittadino puro e semplice nell'iper-cittadino, al quale si chiede di essere un giudice di merito, che quindi dovrebbe conoscere le questioni sulle quali decide⁶⁴; un'impostazione della e-democracy nei predetti termini andrebbe così a richiedere, almeno dal punto di vista ideale, anche la trasformazione di ciascun membro del *démos* nei termini così efficacemente esposti da Sartori.

Pertanto, alla e-democracy può guardarsi come alla nuova espressione della democrazia diretta, ma in tal caso si ha una estremizzazione del modello democratico che non tiene conto di quegli aspetti positivi della democrazia rappresentativa che rischiano di venir meno, come la delega alla gestione del governo dello Stato che altrimenti richiederebbe un impegno così assorbente da non rendere possibile svolgere altre attività. Soprattutto, non tiene conto della suddivisione effettiva della sovranità negli Stati contemporanei, che non è esclusiva di un solo organo o di un solo soggetto seppur collettivo e dunque una eventuale e-democracy «estremizzata» non sarebbe compatibile *tout court* con le costituzioni vigenti, inclusa quella italiana.

La soluzione è quindi ravvisabile nella proposizione di un modello complesso in cui la democrazia rappresentativa si arricchisce di strumenti istituzionali ed elettronici di democrazia partecipativa e di democrazia deliberativa. In essa non si ha intermittenza bensì una parziale continuità, in quanto anche i principi di partecipazione politica non possono considerarsi assoluti nelle democrazie contemporanee.

Così, da un punto di vista giusfilosofico, si è proposto di definire la e-democracy come "procedura egualitaria di autogoverno del *démos*", che viene esercitata attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e che può essere applicata sia a forme di democrazia diretta sia a forme di democrazia rappresentativa; tale definizione contempla sia le applicazioni delle predette tecnologie alla fase delle consultazioni popolari sia agli altri momenti della partecipazione dei cittadini all'autogoverno collettivo (fra cui, iniziativa legislativa, controllo dell'attività parlamentare e, più in generale, altre forme di coinvolgimento o intervento dei cittadini nell'ambito decisionale pubblico)⁶⁵.

Da un punto di vista informatico-giuridico, può guardarsi a una democrazia digitale sostanziale, formale (o "by design") e informazionale, senza giungere a un ripensamento vero e proprio dell'idea di democrazia. Più specificatamente, la prima incide sulla sfera della soggettività, poiché dovrebbe consentire di fornire nuovi o maggiori poteri a quegli attori politici che ne sono privi, in tutto o in parte; ciò potrebbe avvenire mediante il loro riconoscimento o la dotazione di nuovi o più efficaci strumenti per interagire e comunicare. La seconda è connotata dalla considerazione della tecnologia quale infrastruttura idonea alla riconfigurazione sia dell'ambiente in cui le persone vivono sia delle modalità di interazione interpersonale ed ambientale. La terza si caratterizza per la centralità dell'informazione, in quanto le tecnologie dell'informazione e della comunicazione starebbero costruendo un mondo fatto di informazioni (definibile anche nei termini di "infosfera"⁶⁶), che supera la dicotomia fra on line e off line; è una tesi fenomenologica, secondo cui le conoscenze vengono acquisite e le azioni vengono compiute in base a un presupposto: le informazioni⁶⁷.

⁶⁴ G. Sartori, *Homo videns*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 124.

⁶⁵ G. Gometz, *Sulla "democrazia liquida". La segretezza del voto tra autonomia politica e bene comune*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 2014, 30, p. 3.

⁶⁶ Il termine è stato coniato da Luciano Floridi. Cfr., in particolare, L. Floridi, *Infosfera. Etica e filosofia nell'età dell'informazione*, tr. it., Torino, Giappichelli, 2009.

⁶⁷ M. Durante, *Informazione e regolazione. Internet come problema democratico*, in *Teoria politica*, 2013, pp. 50-56.

L'ultimo aspetto è di particolare interesse per una visione della democrazia elettronica nella prospettiva hacker. In tal senso, il significato da privilegiare è quello di un contributo della tecnologia finalizzato a rendere il sistema democratico più efficiente e trasparente o, in una parola, più partecipativo, grazie alla convinzione che la tecnologia serva a migliorare la vita dell'uomo. Pertanto, è di interesse per gli hacker non solo in virtù della predetta promessa di efficienza, ma altresì in ragione delle possibili vulnerabilità del sistema; inoltre, essa deve essere trasparente e basata su codice a sorgente aperto, dal momento che una democrazia proprietaria equivarrebbe all'assenza della stessa. Oltretutto, l'oscurità di simili strumenti costituisce certamente un timore anche per il comune cittadino⁶⁸.

Infine, sempre in ambito informatico-giuridico, può distinguersi fra e-democracy amministrativa, consultiva, partecipativa e deliberativa. La e-democracy amministrativa può considerarsi una forma avanzata di e-government incentrata sulla applicazione del principio di trasparenza, poiché forza il tradizionale principio di segretezza e gestione delle informazioni di atti amministrativi e pubblici a favore dell'estensione del primo dalla mera accessibilità alle informazioni al principio di verificabilità delle procedure e delle deliberazioni amministrative. La e-democracy consultiva è basata sul principio per cui gli enti pubblici devono favorire l'espressione delle opinioni dei cittadini su determinate questioni, ma senza fornirgli un reale potere decisionale. La e-democracy partecipativa è finalizzata a stimolare la partecipazione attiva e ampliare il coinvolgimento del *démos*; anche se generalmente si concretizza in forme sperimentali di integrazione delle modalità tradizionali di voto, può evolversi grazie alla creazione di nuovi spazi di dibattito pubblico resa possibile dalle tecnologie informatiche e, in ogni caso, già ora risulta possibile influenzare il dibattito pubblico. La e-democracy deliberativa presuppone la partecipazione del *démos* ai processi decisionali e quindi richiede che siano apprestate soluzioni tecniche finalizzate a favorire processi di comunicazione interattivi e trasparenti insieme all'attivazione di meccanismi di partecipazione e deliberazione⁶⁹.

Già di per sé, il concetto di democrazia elettronica fa intravedere la conseguenza di un avvicinamento del cittadino allo Stato. Come sostenuto da Stefano Rodotà, il cui contributo in materia è imprescindibile, le tecnologie potrebbero effettivamente consentire di superare quella partecipazione intermittente garantita da democrazia rappresentativa e da democrazia diretta, giungendo invece ad una democrazia continua, che consente ai cittadini di esprimersi ovunque e in qualsiasi momento, divenendo così parte del concerto politico quotidiano⁷⁰. In tal modo il cittadino è sempre il protagonista e non rimane sostanzialmente silente fra una elezione e l'altra⁷¹, indipendentemente dalle varie modalità di espressione del dissenso, incluse quelle svolte mediante le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Per rendere realizzabile questa prospettiva pare dunque opportuno tendere a contemperare la predetta continuità per evitare di giungere a porre l'iper-cittadinanza menzionata da Sartori quale condizione per il raggiungimento delle finalità democratiche.

Alla luce di quanto sin qui argomentato, può ora proporsi una ulteriore definizione di democrazia elettronica quale forma complementare della democrazia rappresentativa in cui si ha l'istituzionalizzazione di strumenti di democrazia diretta, deliberativa e

⁶⁸ G. Ziccardi, *Democrazia elettronica e libertà dei dati tra sistemi elettorali e Wikileaks*, in *Cyberspazio e diritto*, 2011, 12, 1, pp. 7-9.

⁶⁹ D. Pittèri, *Democrazia elettronica*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 78-81; nello stesso senso, M. Mancarella, *eVoting e nuove dimensioni della democrazia. Il Progetto Salento eVoting*, Trento, Tangram, 2013, pp. 29-31.

⁷⁰ S. Rodotà, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 4.

⁷¹ P. Becchi, *Cyberspazio e democrazia. Come la rete sta cambiando il mondo*, in *Paradoxa*, 2013, 3, p. 81.

partecipativa che consentono un esercizio della sovranità popolare in maniera più o meno mediata in ambiti specifici, con poteri sia consultivi sia legislativi, che vengono esercitati utilizzando una piattaforma di democrazia elettronica comprendente un sistema reticolare e multilivello di agorà digitali. Tale piattaforma deve essere dotata di strumenti che semplificano sia l'interazione del *démos* sia i vari processi che vengono svolti, con il ricorso a strumenti automatici di elaborazione dei dati e di supporto ai vari attori coinvolti. L'intera piattaforma deve garantire il rispetto dei principi e dei valori fondamentali del sistema giuridico di riferimento.